

# «Aborti nell'emergenza, è una società che non tutela le donne»

FRANCESCO OGNIENE

Nessun disservizio nell'accesso alle interruzioni di gravidanza, e dunque nessuna necessità di estendere il ricorso alla pillola abortiva. Ma resta il paradosso di una pratica come l'aborto ritenuta «indifferibile» proprio mentre tutto il sistema sanitario profonde ogni energia per salvare vite umane. Le realtà *pro life* rilanciano l'inchiesta con la quale *Avvenire* ieri ha smentito la notizia di uno stop agli aborti per via dell'emergenza coronavirus, e sottolineano che – come dice Marina Casini Bandini, presidente del Movimento per la Vita – «la bat-

taglia contro il contagio è una battaglia per la vita e sarebbe davvero una contraddizione lacerante, proprio in questo contesto, che delle strutture pubbliche continuassero a offrire prestazioni per cagionare la morte. Non è vero che abortire nelle strutture pubbliche è impossibile, e non è vero che i consultori sono fermi. Purtroppo». La petizione al governo di alcune associazioni pro-aborto per estendere il perimetro dell'aborto farmacologico è frutto di «una mentalità abortista» che «approfitta di ogni occasione per cancellare questa elementare verità: nel grembo di una donna incinta c'è un figlio. E così chiede

di favorire l'aborto farmacologico con la Ru486 (mifepristone e misoprostolo) limitando ricoveri e accessi ospedalieri e allungando i tempi per l'aborto per abortire con questo sistema fino a 63 giorni (nove settimane), invece che fino a 49 giorni (sette settimane)».

Anche per Scienza & Vita «il fatto non sussiste», ma il pretesto della notizia falsa per ottenere un altro obiettivo esige di «esprimere un tanto

Mentre gli ospedali si prodigano per salvare vite, c'è chi invoca più interruzioni di gravidanza

doloroso quanto convinto dissenso». «Ancora una volta – aggiunge l'associazione presieduta da Alberto Gambino – assistiamo all'invocazione di uno stato di necessità per eliminare i già labili argini a una ulteriore banalizzazione dell'aborto chimico». In più «si suggerisce di sospingere ancor più nel privato e nella solitudine l'atto abortivo, quasi fosse un fastidio di cui liberarsi in fretta e nel segreto. Proprio in questo drammatico momento, nel quale la solitudine sembra la cifra della pandemia in atto, reputiamo sia ingiusto affidare all'automatismo e alla telemedicina un rapporto medico-due pa-

zienti così delicato e bisognoso di vicinanza umana». Di «grande contraddizione» parla Giuseppe Noia, direttore dell'Hospice perinatale del Policlinico Gemelli: «Hanno combattuto per togliere l'aborto dalla clandestinità per renderlo statale e lo vogliono riportare nella clandestinità; hanno combattuto per renderlo più sicuro e propongono un aborto farmacologico più esteso e fuori dal contesto del controllo medico aumentando le complicazioni fisiche e psicologiche che già ci sono; hanno combattuto per liberare le donne dalla solitudine e lo riportano di nuovo nella solitudine».